

**STEPHEN BERNARD, Oxford, The Oxford Bibliographical Society, 2019 (Oxford Bibliographical Society Publications. 3<sup>rd</sup> series, 10), pp. 222, ill. b/n, ISBN 978-0-901-42064-0, £ 45.** Quella di Jacob Tonson il vecchio (1655/56-1736) è stata senza dubbio una delle più influenti personalità della scena editoriale britannica tra la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento. Secondogenito di un chirurgo londinese, Tonson incarna perfettamente la figura del *self-made man*: dopo un rudimentale percorso formativo, all'età di 14 anni iniziò a lavorare come apprendista presso la libreria di Thomas Basset. Dotato di uno spiccato fiuto per gli affari, desiderò presto mettersi in proprio, seguendo peraltro le orme del fratello Richard, che da tempo gestiva una libreria nella City. Con una serie di fortunate acquisizioni di diritti editoriali, Tonson ottenne fama e successo presso il pubblico inglese (soprattutto di conservatori, grazie alla sua frequentazione del Kit-Cat Club) in qualità di editore di opere moderne e traduzioni di classici latini, al punto da orientare i gusti di intere generazioni di lettori, contribuendo perfino a definire i canoni della letteratura nazionale che si sarebbe imposta nel corso dell'Ottocento. Nel 2015, Stephen Bernard aveva già curato per i tipi della Oxford Bibliographical Society il *corpus* di lettere scambiate da Tonson con eminenti letterati dell'epoca, tra cui William Congreve, John Dryden e Alexander Pope (si veda *The Literary Correspondence of the Tonsons*, edited by Stephan Bernard, Oxford, Oxford Bibliographical Society, 2015). A distanza di quattro anni, Bernard integra la sua precedente pubblicazione dando alle stampe una parte inedita dell'epistolario tonsoniano, relativa alla corrispondenza intercorsa tra l'editore-librario di Chancery Lane e Jacob Tonson il giovane, suo nipote e socio in affari, che rilevò i diritti della casa editrice quando, nel 1722, lo zio decise di ritirarsi a Parigi per speculare sulle azioni della Compagnia delle Indie Orientali: pur continuando a vigilare a distanza sulla conduzione del giovane nipote, Tonson il vecchio si assunse consapevolmente un grosso rischio, che avrebbe potuto compromettere in maniera irreparabile le sue finanze. Ma la fortuna gli arrise ancora una volta e qualche anno più tardi egli riuscì a rientrare in patria più ricco di quando era partito. Le 65 lettere qui proposte, rimaste a lungo nelle mani della nobile famiglia Baker (poi Clinton-Baker), furono vendute nel 1948 alla Bodleian Library grazie anche all'intermediazione dell'antiquario Percy J. Dobell. Esse ci mostrano il lato più intimo

dell'editore inglese durante il suo *buen retiro* nella tenuta di campagna a Ledbury (Herefordshire), dove scelse di trascorrere i suoi ultimi anni, circondato dagli affetti più cari e dai suoi inseparabili libri. Leggere la corrispondenza di Tonson di questo periodo (la prima lettera è datata 25 ottobre 1727, l'ultima invece è del 4 marzo 1731/32) consente di conoscere da vicino alcuni meccanismi della comunità letteraria dell'epoca, impegnata in un costante aggiornamento bibliografico sulle principali testate giornalistiche e frequenti scambi epistolari con cui affinare simpatie culturali e sociali, non di rado congiunte a interessi politici. Il testo di ciascuna lettera è trascritto in forma integrale seguendo accurate norme editoriali, esplicitate in apertura dal curatore, che non dimentica di riportare in nota anche eventuali ripensamenti cassati dall'autore. Un corposo apparato di note consente invece di contestualizzare alcuni avvenimenti citati di scorcio, sciogliendo quelle allusioni che un lettore non specialista potrebbe ignorare o non cogliere a prima vista. Inoltre, per ciascuna lettera vengono fornite precise informazioni riguardo misure, filigrana e numero di piegature a cui sono state sottoposte le carte, insieme ad altri dettagli postali, quali indirizzo di mittente e ricevente, presenza di timbri o sigilli. In calce, un utilissimo indice ragionato delle personalità citate nella corrispondenza (pp. 175-82), insieme a un apparato indicale misto, dedicato a persone, luoghi e materie più rilevanti (pp. 205-22). L'ampia bibliografia di fonti di prima mano e di pubblicazioni dedicate ai Tonson (pp. 183-203) sarà certamente utile a chi in futuro vorrà approfondirne le conoscenze. – D.M.

**055-H PRETO (PAOLO), *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di WALTER PANCIERA – ANDREA SAVIO, Roma, Viella, 2020 (Alia, 8), pp. 618, ISBN 978-88-331-3289-1, € 32.** Pubblicato postumo, il densissimo vol. presentato costituisce un vero monumento, non solo all'intelligenza del suo a. (1942-2019) e all'affetto dei due curatori, ma al mondo della falsificazione, o meglio del suo smascheramento. Come scriveva l'a.: «Elogiare o condannare come *vero* o *falso* un libro, un documento, un oggetto, un'opera d'arte, una religione, una dottrina, un evento, una notizia è decisivo per la vita degli uomini: le parole sono pietre» (p. 12). In un mondo e un periodo che ha fatto delle *fake news* quasi uno stile di vita, ma, forse, ancor più profondamente (e conseguentemente), dello scetticismo e del "vale tutto" un criterio per credere a tutto senza credere a nulla, riducendo il linguaggio

a pura serie di suoni “insignificanti” (anche in politica), l’affermazione dell’a. è una vera bomba, che costringe a riprendere con serietà l’atteggiamento criticamente costruttivo che dovrebbe caratterizzarci come esseri senzienti in una società (sostanzialmente) libera (diverso se vivessimo in Cina o in Turchia). La trattazione si distende in 16 capitoli, organizzati in parte cronologicamente, poi per tematiche. Si prende l’avvio da una riflessione terminologica che permette di indagare sul concetto di vero e falso applicato alla storia e al racconto storico, così da distinguere problematiche e casi differenti. Per l’età classica, dopo aver illustrato il concetto di proprietà letteraria del periodo, ci si sofferma sui falsi documenti inseriti nella storiografia antica e, più ampiamente, su falsi e apocrifi nella letteratura cristiana delle origini, tra cui spicca il carteggio tra Seneca e san Paolo. Per il Medioevo (definito l’età d’oro dei falsi: a causa della «ignorantia literarum et imperitia criticae artis» spiegherà Muratori) il campo d’indagine si allarga così da permettere, oltre a un esame del significato della falsificazione in tale periodo, di indagare tanto le “verità dei falsari”, quanto l’attività degli *scriptoria* monastici spesso impegnati nella produzione di falsi. Il diritto diviene il campo nel quale gli interventi falsificanti abbondano, come l’agiografia un settore particolarmente ghiotto per la *pia fraus*. La *Donazione di Costantino* resta però il capolavoro di tale *modus agendi* (chi scrive resta invece assai perplesso rispetto alle affermazioni dell’a. circa la Sindone, pp. 71-4). L’epoca moderna porta in auge una ancor più larga tipologia di falsi, generando un capitolo di particolare ampiezza e articolazione: dai falsi di ambiente cristiano tra agiografia, produzione di apocrifi (come la lettera di Maria ai messinesi) e i *Monita privata*, l’archetipo funzionale dei *Protocolli dei Savi di Sion*, nei quali i gesuiti si sarebbero organizzati per la conquista del mondo. Non mancano i falsi anti cristiani, come il leggendario *Trattato dei tre impostori*, o la creazione (anche recente) di nuovi apocrifi neotestamentari. Se è anche la nobiltà a favorire la creazione di false genealogie, l’età moderna esercita la falsificazione anche sul mondo antico con una bella tradizione che va da Annio da Viterbo fino all’Artemidoro di Torino. Il Medioevo, oltre a infiniti restauri di fantasia, annovera testi sui Templari piuttosto che i versi di Ossian. L’Italia diviene ora il centro dell’attenzione dell’a. che passa dall’abate Vella di sciasciana memoria alle Carte di Arborea. L’età contemporanea, anziché dissipare la nebbia, sembra infittirla: ecco i falsi politici nella storia risorgimentale, ecco la

propaganda ben orchestrata, i diari di Hitler e quelli di Mussolini. Il mondo ebraico richiede un capitolo a sé, con gli apocrifi veterostamentari e i falsi archeologici (anche oggi spesso usati in Israele), ma anche l’infinita serie dei falsi antisemiti, dalla leggenda dei sacrifici cruenti ai citati *Protocolli*, passando per la tragica farsa di Terezin. Un genere particolarmente fortunato sono poi le iscrizioni, per le quali sembra esistere una vera e propria comunità internazionale di falsari (dalle rune alle iscrizioni etrusche, all’opera del Baruffaldi, ma a lungo si è dubitato anche della *fibula prenestina*). La serie dei falsi è però sterminata, ritrovandosi anche in ambienti di cultura materica coi falsi per esempio di natura paleontologica o archeologica, per non parlare della serie sterminata dei falsi artistici, letterari (basterebbe l’esempio dei falsi salgariani o di quelli legati alla figura di Sherlock Holmes), musicali, fotografici e cinematografici (il documentario sulla ricordata Terezin...). Da qui si arriva alla vera e propria contemporaneità, coi falsi giornalistici, le leggende metropolitane, le deviazioni informative e propagandistiche (i missili di Saddam Hussein...), i falsi nella scienza, o nelle monete e nel commercio. Vedo segnalata ora l’uscita in italiano del vol. di WILLIAM BOYD, *Nat Tate. Un artista americano (1928-1960)*, Vicenza, Neri Pozza, 2020 che narra l’impagabile beffa giocata da David Bowie con la pubblicazione della biografia di un pittore dimenticato (amico di Picasso) totalmente inventato... Insomma, quello dell’a. è un viaggio ricchissimo e impressionante che, pur nella impossibilità di catalogare e censire tutti i fenomeni inerenti, ne mostra una vastissima e preziosa casistica. Mentre le note (che contengono una sterminata bibliografia sui singoli temi evocati) sono pubblicate al termine di ciascun capitolo, chiude il vol. l’indice dei nomi su due colonne (pp. 547-618). – Ed.B.

**055-I** ROZZO (UGO), *Il libro religioso italiano del Quattro e Cinquecento: linee di studio*, prefazione di EDOARDO BARBIERI, Udine, Forum, 2020 (Libri e biblioteche, 42), pp. 162, [2], ill. b/n, ISBN 978-88-3283-205-1, s.i.p. (ebook PDF in open access). Ugo Rozzo è venuto a mancare il primo aprile di quest’anno vittima del virus SARS-CoV-2, che ha colpito il suo fisico già precedentemente indebolito. Si è così interrotta improvvisamente l’attività di uno studioso colto, serio, a volte severo, ma profondamente ironico anche con se stesso. Chi scrive conserva il ricordo di un seminario con i dottorandi di ricerca di Scienze Bibliografiche avvenuto a Udine pochi mesi dopo il suo pensiona-